

USA LA TRADIZIONE, NON PER GUARDARE INDIETRO, MA PER FARNE UN CARBURANTE PER ANDARE AVANTI

Roger Scruton è uno che vede chiaro e lontano

Secondo lui l'Europa, che è nata cristiana, morirà quando non lo sarà più

DI GIANFRANCO MORRA

Cultura di destra. Chi l'ha vista? Nella prima repubblica veniva confusa col fascismo e demonizzata. Nella seconda, dove pure il governo più lungo fu quello di Berlusconi, gli interessi di Forza Italia non erano propriamente culturali, tanto che nulla fece per le idee di destra. Nella attuale terza, a parte l'oscurità culturale generale di politici per lo più ignoranti, la stessa Lega non fa molto, dice di far parte del centro-destra, ma è alleata e condizionata da una formazione, il M5S, non solo priva di cultura, ma ripiena di sinistrismo becero di maniera. Peccato, perché si sentono dovunque nei cittadini esigenze e nostalgie di un ritorno a non poche idee tradizionali della destra. Ma la cultura dominante, scuola, università, media, editoria, sono ancora saldamente nelle mani di un culturame allineato e ripetitivo del catechismo della sinistra.

I libri di autori di destra ci sono, ma per lo più pubblicati da piccole case editrici, non facilmente reperibili e comunque in genere ignorate dai media. Proprio in questi giorni l'Editrice Fergen ha appena pubblicato una breve ma

lucida ed essenziale intervista con chi nei paesi anglosassoni è stato definito, forse un po' enfaticamente, «il più influente filosofo al mondo». Un'opera che consente anche di conoscere un universo librario ricchissimo e variegato: **Luigi Jannone, Roger Scruton**, pp. 124 (pp. 124, euro 10). Accademico e giornalista britannico, **Scruton** (nato nel 1944) da sempre svolge una difesa delle conquiste della cultura occidentale. È tuttavia un filosofo sui generis, che ha scritto anche

di argomenti più «leggeri», come il culto della vite *Bevo dunque sono. Guida filosofica al vino*, 2007). Alcuni suoi libri sono classici del conservatorismo: *Manifesto dei conservatori*, 1980; *Il bisogno di*

una nazione, 2004; *Essere conservatore*, 2014. Vi troviamo tutti gli argomenti del pensiero conservatore, ma non solo.

La sua difesa della tradizione è originale, in quanto usa la saggezza tradizionale, non per guardare indietro, ma per farne un carburante per portare avanti l'Occidente, liberandolo dei suoi miti e pericoli. È il suo un «conservatorismo dinamico», nel senso che, ovviamente, non rinnega il passato, ma lo considera come una guida per andare avanti. La tradizione non va fossiliz-

zata, ma rinnovata: «Possiamo essere conservatori e al tempo stesso cauti ottimisti, se ci rendiamo conto che siamo in grado di difendere la nostra società e insieme adattarla ai cambiamenti».

L'eredità alla quale Scruton più frequentemente si richiama è quella inglese, che dal democratico nazionale **Burke** va al più grande poeta del suo paese, **Thomas Stearns Eliot**, conservatore religioso. Nel suo ultimo saggio (*Confessioni di un eretico*, Editore D'Ettoris, pp. 188, euro 18,90), troviamo spunti preziosi di conservatorismo, nato da una riflessione acuta e tormentata sul momento attuale di crisi dei valori tradizionali dell'Occidente. Cristiano di confessione anglicana, Scruton non polemizza con l'attuale religione «alla carta», ma mostra che l'Europa è nata cristiana e cesserà di esistere quando non lo sarà più. La sua polemica non riguarda gli uomini comuni, ormai irregimentati nella lode di un nichilismo presentato come edonismo attraverso la «liberazione del sesso» (cfr. *Sexual Desire*, 1986), ma quegli uomini, presunti di cultura, che non solo dimenticano l'Occidente, ma se ne vergognano, presi come sono da «una sorta di isteria di ripudio, che infuria nei circoli europei che creano l'opinione pubblica, e prende di mira una ad una le antiche e consolidate abitudini di una civiltà bimillenaria, proponendole e distorcendole in una forma caricaturale che le rende appena riconoscibili».

Anche l'atteggiamento di Scruton nei confronti del mondo islamico

(*L'Occidente e gli altri*, **Vita e pensiero**, 2010) parte dalla consapevolezza che la difficoltà di convivenza con l'Occidente, più ancora che una incompatibilità religiosa, derivi dalle due diverse concezioni della politica. L'Occidente è laico, nel senso che fonda la politica sui concetti di contratto sociale e di inviolabilità della cittadinanza. Il mondo islamico, invece, la deriva dalla trazione coranica, che la vede come un dovere di fede e di conversione degli «infedeli». Dire Islam è dire appartenenza politica ad una fede,

Uomini, presunti di cultura, si vergognano dell'Occidente, presi come sono da «una sorta di isteria di ripudio, che infuria nei circoli europei che creano l'opinione pubblica, e prende di mira una ad una le antiche e consolidate abitudini di una civiltà bimillenaria, proponendole e distorcendole in una forma caricaturale che le rende appena riconoscibili»

una sostanziale identità di religione e politica.

Senza dubbio la tolleranza e il dialogo tra le due fedi sono sempre utili, ma «il cristiano ha anche il diritto alla difesa, che fu già definito dai teologi del medioevo come guerra giusta. Al limite occorre perseguire l'aggressore, anche in maniera violenta, per servire la causa della pace e anche quella del perdono, del quale lo strumento non può essere che la giustizia».

